

Modena. Al Festival filosofia la lectio magistralis della scrittrice indiana Vandana Shiva: «La vita non è brevettabile»

di PAOLO PETRONI

MODENA – Quel che è accaduto in India con i semi Ogm del cotone diventati monopolio della multinazionale Monsanto è l'esempio che Vandana Shiva porta per farci capire quale potrebbe essere il futuro, se non si interviene, se non si lotta ora, come fa lei da anni con la sua Research Foundation for Science, Technology and Ecology, per un domani ecosostenibile e di libertà.

Non a caso la sua lectio magistralis, sulla non brevettabilità della vita, della natura, ha chiuso ieri il Festival filosofia a Modena dedicato proprio al tema Natura.

In India la Monsanto ha creato il monopolio dei semi di cotone, riducendoli a

un'unica varietà brevettata, il cui prezzo è aumentato dell'ottomila per cento in 10 anni, portando molti piccoli agricoltori al fallimento, anche perché i semi Ogm non si riproducono piantandoli, ma vanno riacquistati ogni volta, a ogni stagione. Sono stati definiti quindi 'Seeds of suicide' (semi del suicidio - titolo dell'ultimo libro tradotto in italiano di Vandana Shiva) nel rapporto annuale della sua Fondazione, per il numero impressionante e crescente di contadini indiani che si suicidano, non riuscendo a far fronte ai debiti. La Fondazione ha aperto sei cause contro la Monsanto.

«E' la cosa più scandalosa accaduta negli ultimi 15 anni il fatto che la vita sia considerata un'invenzione e forme di vita possano essere oggetto di proprietà in-

telle, brevettate concedendole in esclusiva solo a qualcuno, escludendo tutti gli altri. Eppure sappiamo che quel che è stato fatto è solo uno spostamento di geni, non la creazione di una nuova forma di vita», denuncia Vandana Shiva, sottolineando che così si crea una «nuova forma di colonialismo, di furto che va verso l'eliminazione della biodiversità e della sapienza contadina, un qualcosa che renderà difficile la vita, in ultima analisi, non solo a semi e piante, ma anche a molti esseri umani, naturalmente cominciando dai più poveri». Il 75% delle piante e semi del pianeta sono ancora liberi e non commercializzati con un marchio: «questo pare intollerabile alle multinazionali che, per appropriarsene e gestirle a modo loro, hanno creato un'unione tra colossi.

